

La scuola al centro

A CURA DI LUCIANO CAIMI

19

Riprendiamo il filo del discorso sulla scuola, abbozzato nell' *Editoriale* del n.2/2013 di «Dialoghi». Lo facciamo con ben altra estensione e profondità argomentativa, affidandoci alla competenza di operatori sul campo e di esperti. Siamo persuasi di affrontare un argomento fra i più complessi e, nel medesimo tempo, più importanti sia per la crescita della singola persona sia per lo sviluppo dell'intera società.

Questa consapevolezza è costantemente viva nella stessa Azione cattolica. Basti ricordare, fra le ultime iniziative, il convegno per insegnanti *La scuola che mi aiuta a crescere. Domande di vita e percorsi di approfondimento* tenutosi a Roma il 30 novembre e l'1 dicembre 2013.

Né – come ben sappiamo – manca, su questo fronte, l'interesse assiduo della comunità cristiana nei suoi vari livelli e articolazioni. Se in qualche circostanza del passato è parso che l'attenzione della Chiesa fosse concentrata in maniera prevalente, se non proprio esclusiva, sulle proprie scuole, oggi non è più così. Certo, il “contenzioso” con lo Stato per il tormentato capitolo relativo al sostegno economico delle paritarie resta in parte aperto; però, incominciando dagli stessi vertici ecclesiastici, è ormai matura la consapevolezza di una responsabilità verso l'intero sistema nazionale dell'istruzione e della formazione. In quest'ordine di convincimenti, è significativo l'allarme lanciato di recente da mons. Nunzio Galantino. Presentando l'incontro “*La Chiesa per la scuola*” – in programma a Roma il 10 maggio 2014 alla presenza di papa Francesco –, il segretario generale della Cei ha sottolineato il rischio di considerare la scuola come una sorta di «bancomat da cui, attraverso i tagli, attingere il denaro da spendere in altre direzioni» («Avvenire», 2 febbraio 2014, p. 7).

Come ci siamo mossi nell'articolare il *Dossier*? È parso opportuno iniziare in modo, per così dire, induttivo, avviando cioè la riflessione con domande poste a persone direttamente coinvolte nella quotidiana attività scolastica: uno studente (Gioele Anni), un'insegnante (Elisabetta Brugè) e una dirigente (Mariapia Veladiano). Dalle rispettive risposte emergono spunti di grande interesse, che fotografano alcuni nodi cruciali della nostra scuola, ponendone in evidenza luci e ombre.

S'incomincia con il denunciare il disordinato «accumulo di richieste» rivolte in questi anni al sistema scolastico da parte delle famiglie, del mondo produttivo, della politica: «Una corsa scomposta a placare l'ansia di un'età dell'incertezza», scaricando sulla scuola compiti e responsabilità inevasi da altri soggetti (Veladiano).

L'idea (e l'auspicio), poi, di un miglioramento qualitativo dell'offerta formativa accomuna i tre interlocutori. Naturalmente simile prospettiva si articola su diversi piani. Intanto una crescita della qualità dell'istruzione non è pensabile a costo zero. L'acquisto di strumenti informatici necessari per dare impulso a una didattica attiva, l'accompagnamento individualizzato di alunni con disabilità, la cura degli edifici e delle aule richiedono cospicui e costanti investimenti. Non si può migliorare la scuola, con l'ambizione di farle tenere il passo di quella dei più avanzati paesi europei, se continua a essere considerata la cenerentola nei programmi di spesa nazionali.

Lo sviluppo qualitativo del sistema scolastico ha nel capitolo insegnanti uno snodo decisivo. Anche su questo punto vi è convergenza fra gli intervistati. La scuola non migliora se continua a essere considerata una sorta di «grande ammortizzatore sociale della disoccupazione intellettuale»; però non ha nemmeno speranza di futuro, se viene sfavorita la formazione di una classe docente «colta, motivata, appassionata e competente, fatta di giovani che accostino l'insegnamento come una "prima scelta" tra le possibili occupazioni lavorative cui ambire» (Brugè).

Nonostante limiti e problemi, particolarmente gravi in alcuni contesti (si pensi ai quartieri degradati delle grandi città), la nostra scuola resta luogo privilegiato per accompagnare cammini di crescita intellettuale, sociale, civica delle nuove generazioni. Si tratta di avvalorare al meglio, contro sconforto e pessimismo, le molte risorse e potenzialità umane, relazionali, culturali, organizzative in essa presenti: prospettiva, questa, che vede convergere le persone interpellate.

Il *Dossier* dà poi spazio all'analisi, dovuta a Paolo Reineri, di quattro recenti libri sulla scuola, due di professori universitari (G. Reale, A. Scotto di Luzio) e due di insegnanti (E. Affinati, A. Corlazzoli). Ai fini della nostra indagine, ci è sembrato utile misurarci anche con questo tipo di pubblicistica. Ne emergono,

inevitabilmente, visioni e valutazioni con alcuni motivi di convergenza e altri di palese, talvolta forte, dissonanza. L'idea che la scuola debba essere luogo di cultura è incontestabile; ma, al di là dell'affermazione formale, quando se ne approfondiscono i significati, vengono a galla le differenti sensibilità.

In Scotto di Luzio sembra di cogliere più di un motivo di perplessità circa la parabola culturale del nostro sistema d'istruzione, conseguente allo sviluppo della scolarità di massa dell'ultimo cinquantennio. Da eminente studioso dell'antichità classica, Reale avverte il problema, ma si concentra in particolare modo sulla sfida, a suo giudizio, più impellente: quella del prepotente ingresso nelle aule scolastiche delle tecnologie informatiche che, accanto agli indiscutibili vantaggi sul piano conoscitivo-apprenditivo, rischierebbero di depotenziare la relazione interpersonale fra docente e alunno. Il discorso di Corlazzoli, relativo all'istruzione primaria, muta il punto di osservazione, assumendo quello puerocentrico e, in tal modo, privilegia l'analisi della realtà scolastica secondo l'ottica dei suoi piccoli discenti, dei loro bisogni, delle loro aspettative. Si colloca sempre in un'ottica di scuola considerata, per così dire, dal basso, la riflessione di Affinati che, esplorando la figura del ripetente, non di rado sottoposta a stigma sociale, ci fa capire quanto siano grandi i passi da compiere da parte del nostro sistema d'istruzione, se vuole essere effettivamente promozionale nei confronti di ciascun alunno.

A questo punto il *Dossier*, tramite i contributi di quattro specialisti, prova a evidenziare, tenendo sempre sullo sfondo quanto emerso in precedenza, una linea di riflessione di una qualche organicità sulla nostra scuola, sui suoi problemi, le sue potenzialità e le auspicabili linee di sviluppo prospettico.

Per inquadrare adeguatamente la materia è parso necessario muovere dall'analisi degli ultimi vent'anni di politica scolastica. Anche sotto questo profilo, si è trattato di anni molto complessi. E non poteva essere altrimenti, date le ben note turbolenze del sistema politico generale. Fabio Pruneri ripercorre in modo documentato gli interventi legislativi di riforma del sistema d'istruzione nei suoi vari livelli e articolazioni. Pone in evidenza, fra l'altro, le ricorrenti «disarmonie» e discontinuità dell'operato dei singoli ministri, ora di centrodestra ora di centrosinistra. L'esito, in diversi momen-

ti e specialmente per settori pedagogicamente delicati come le scuole dell'infanzia e primaria, è stato di una notevole confusione, con ripercussioni negative non lievi sull'attività didattica. La stessa legge sull'autonomia scolastica, che si preannunciava come scelta strategica in grado di far fronte a «storici ritardi del sistema formativo nazionale», in realtà non ha corrisposto in pieno alle attese: la «recessione economica, i vincoli finanziari con paletti fissati centralmente molto rigidi e la standardizzazione delle valutazioni hanno limitato fortemente la "creatività" dei singoli istituti e i loro potenziali formativi». L'autore si mostra anche risoluto nel sottolineare che, soprattutto a seguito di un certo ideologismo di destra (ma forse non solo), abbiamo assistito in questi anni a «una smaccata piegatura utilitaristica e funzionalistica dell'istruzione».

Stando così le cose, è parsa allora evidente la necessità impellente di riprendere, per così dire, *ab ovo*, il discorso sulla scuola, provando a ragionare su natura e finalità di tale istituzione educativa. È quanto abbiamo chiesto a Giuseppe Savagnone.

La sua riflessione si muove in una chiara ottica umanistico-personalistica. Ruota intorno all'idea secondo la quale la scuola, se vuole corrispondere alla sua «vocazione», deve superare i confini angusti del funzionalismo imperante, per proporsi come luogo di educazione della persona. Certo, essa educa, innanzitutto, interpretando al meglio il ruolo specifico di accompagnare gli alunni fin dalla tenera età nel graduale processo di conoscenza della realtà, che implica inserzione piena nel grande patrimonio storico-culturale. Ma anche qui bisogna intendersi. Non si esce da un certo tipo di funzionalismo, se le materie accostate sono viste perlopiù in chiave utilitaristica, anziché riconoscerle come chiavi d'ingresso nella comprensione, sempre perfezionabile, della realtà; comprensione che dischiude orizzonti di carattere veritativo e valoriale. Insomma, la via scolastica alla conoscenza, bene intesa, favorisce il coinvolgimento dell'alunno «in un processo globale di maturazione», che lo tocca, al tempo stesso, «nella sua singolarità e nella sua dimensione relazionale». Qui si apre la prospettiva socio-comunitaria della teoria scolastica di Savagnone. A scuola non si sta da soli. Si condivide un'esperienza di socialità ampia, che ha i punti salienti nel rapporto (educativo) con gli insegnanti e nella convivenza gomito a gomito con i compagni.

In questo senso, la classe e l'istituto scolastico nel suo insieme diventano un laboratorio di vita sociale, meglio un «laboratorio di cittadinanza responsabile». Sono tutti motivi che aiutano a comprendere l'insostituibile ruolo della scuola in ordine alla promozione della persona e, nello stesso tempo, il suo *status* di autentico «patrimonio della società».

La riflessione di Mario G. Dutto dà per implicitamente acquisita la precedente cornice di riferimento teorico-pedagogico e compie un passo in avanti delineando condizioni e strategie per un progetto di scuola che sappia guardare al futuro. A questo proposito, occorre innanzitutto coltivare, da parte di ogni operatore scolastico, atteggiamenti aperti, di fiducia e speranza, non trastullarsi lamentosamente nell'elenco delle pur numerose (e note) patologie del sistema. Sussiste, del resto, un punto di forza da ricordare: «La scuola non collassa anche quando appare ingovernabile e proprio questa solidità istituzionale rende possibile un'agenda che, accanto alle soluzioni dei problemi operativi, dia spazio alla posta in gioco: quali basi offre la tradizione per affrontare il domani? Quali sono i saperi duraturi? Quali nuovi ambiti di conoscenza si affermeranno? Come si possono preparare gli innovatori di domani?». Si tratta di interrogativi importanti per la definizione di convincenti percorsi formativi. Certo – continua l'autore –, il recupero celere di efficienza amministrativa resta, anche per il «cantieri scuola», una necessità improrogabile. Ma non basta. Un progetto di «buona scuola» per l'oggi e per il futuro prossimo richiede di mettere a punto alcune fondamentali «condizioni di esercizio» (insegnanti professionalmente motivati, itinerari di studio diversificati e flessibili, equilibrio fra indicazioni programmatiche nazionali e progettualità locale, sistema di valutazione temperato e coerente...). Condizioni di base e requisiti di sistema sono importanti e però ancora insufficienti. Per assicurare validi esiti nei cammini scolastici di ciascun alunno – nota sempre Dutto –, occorre altresì considerare le «risorse immateriali» che entrano in gioco: livello di motivazione del docente e efficacia della sua azione in classe, atteggiamenti e aspettative del discente, strategie di *leadership* della scuola, ruolo organizzativo e promozionale del dirigente... Il tutto considerato nell'ottica di una «cultura dell'educazione» che, raccordando,

meglio di quanto non avvenga ora, ricerca scientifica e pratica didattica, sia realmente in grado di far fronte alle sempre più complesse sfide socio-comunicative e tecnologiche.

Tocca, infine, a Pier Cesare Rivoltella proseguire nella riflessione sulle sfide rivolte alla scuola, con particolare riguardo a quelle derivanti dai linguaggi giovanili e dalle culture digitali. Lo fa prendendo posizione primariamente contro le retoriche circolanti nei *media*, che inclinano, per un verso, a considerare come incomponibili, a livello scolastico, tradizione e innovazione, per un altro verso, a reputare sufficiente l'incremento delle tecnologie nell'attività didattica per procedere oltre i ritardi dei processi d'istruzione rispetto alle sensibilità e agli stili dei cosiddetti «nativi digitali». In realtà, qui si apre un complesso nodo di ordine teorico e pratico, che affronta con decisione. Convinto della necessità di ricomporre «la frattura tra tradizione e innovazione», l'autore precisa: «La possibilità più seria e concreta di cui la scuola dispone per custodire la tradizione è di declinarla nel senso dell'innovazione. E questo è possibile se la questione della tecnologia viene presa sul serio: ovvero si comprende che essa non ha a che fare con gli strumenti ma con le pratiche». Detto in altro modo, la scuola, anche nella società iper-mediatica, continua ad essere luogo privilegiato di trasmissione culturale, «da intendersi in senso alto come spazio di coltivazione dell'intelligenza e della cittadinanza». Gli «elementi» classici della didattica (il libro, la lezione, il lavoro domestico, la ripetizione...) conservano intrinseca validità; semmai vanno arricchiti con l'apporto delle nuove tecnologie, le quali, lungi dall'essere una sorta di panacea per tutti i problemi d'insegnamento/apprendimento, danno validi risultati, se intelligentemente assunte in un quadro operativo di «buone pratiche» didattiche. Con ciò il discorso torna sulla necessità di una preparazione competente ed efficace degli insegnanti e sui percorsi della loro formazione.

L'auspicio, concludendo, è che il presente *Dossier* possa costituire occasione di approfondimento e discussione intorno ad alcuni nodi cruciali della nostra scuola, un'istituzione – ribadiamolo – semplicemente insostituibile per lo sviluppo umano della persona e per la crescita civile dell'intera società.

Luciano Caimi